

"RITRATTI E RACCONTI"

STORIA DI ANDREA

Mi chiamo Andrea Padoin, ho ventidue anni, ma ne dimostro trentadue per le ore di lavoro e per le busse del padrone, vivo a San Faustino da quando sono nato ed è lì che lavoro. Sono alto all'incirca 170 centimetri, ma sono molto magro, quasi scheletrico, per colpa del basso salario (e quindi del poco cibo) e delle quattordici ore di lavoro al giorno; come ho già detto, il salario basso non mi permette di comprare vestiti troppo costosi, l'unico capo di abbigliamento che mi sono potuto permettere è un panciotto di seta nera, una roba da gran signori, che porto sopra una camicia verde che ha perso tre bottoni (infatti non si chiude sul davanti) e che accompagno con dei calzoni di fustagno vecchi e sgualciti, ma io non mi lamento, perché, in fondo, c'è gente che non ha neanche questo. Una cosa che però odio sono i pomodori, che purtroppo sono costretto a mangiare molto spesso, perché sono (insieme alle patate, che adoro ben cotte) l' unica cosa che cresce nel mio orto. Io adoro la polenta, soprattutto quella che ho mangiato una volta che sono stato invitato alla festa di matrimonio di un lontano parente di mia moglie (che abita all'estero, nel Mantovano) che era con carne di cervo, era veramente deliziosa e io ne mangiai fino a sentirmi male.

La mia giornata è alquanto monotona: mi sveglio all'alba, vado nei campi del mio padrone, smetto di lavorare a notte inoltrata e torno a quella catapecchia tenuta insieme con lo sputo che è casa mia. Fortunatamente ci dà una giornata alla settimana di riposo, perché deve andare ad ascoltare delle storielle su non so cosa in un posto chiamato chiesa, a Rubiera. In quel giorno, io mi sveglio quando il gallo canta, per dare da mangiare ai maiali del padrone, di mattina vado a pescare (con una piccola canna di bamboo) in compagnia del mio cane, con il quale percorro quel lungo tratto di strada che mi separa dal Po; sto a pescare fino a tardo pomeriggio, e se mi va bene pesco la cena per due o tre giorni (una volta ho pescato un Siluro così grande, sarà stato almeno due metri, che ne abbiamo mangiato per mesi e, se guardo nella ghiacciaia della città, sono sicuro di trovarne ancora una pinna o un po' di polpa). Di pomeriggio o sera sto a spaccare la legna nel cortile di casa e, quando ho finito, posso dedicarmi alla cosa che più mi piace: andare nella piccola selva che è cresciuta a pochi metri da casa mia e che è rifugio per piccoli animali, quali lepri e quaglie.

Era il giorno di riposo prima della rovina, la pesca non andò bene (presi solo una piccola trota, giusto per la cena); a caccia invece mi andò grassa : presi una lepre e un falchetto bello grasso (tutto merito di Gebediah, il mio cane). Andai a letto a notte fonda, ma mi

addormentai tardi, perché dormivamo tutti in una stanza (mia moglie Renata, mio figlio Franco ed io). Nonostante essa fosse abbastanza spaziosa, dormire in quattro in un unico letto era scomodo, per questo feci molta fatica a prendere sonno. Di mattina, quando mi svegliai, prima ancora di vestirmi, andai (per scaramanzia) a toccare le zanne di un cinghiale che avevo trovato per terra, nei pressi di casa mia. Solo dopo averlo fatto, mi vestii e andai al lavoro, ma quella non fu una semplice giornata di lavoro, ce lo disse anche il capo, appena arrivammo al campo di sua proprietà. Ci disse che aveva scoperto che qualcuno aveva rubato una grossa quantità di uva, e che, quindi, avremmo dovuto (dopo essere stati licenziati) pagare, oltre che il valore dell'uva, anche un'enorme sanzione per il furto. Io, non avendo soldi, fui costretto a vendere la casa e a far diventare mia moglie e mio figlio (ancora neonato) schiavi del padrone. Lo feci solo perché l'unica altra soluzione sarebbe stata l'impiccagione di tutti e tre. In un attimo persi tutto ciò che avevo, mi erano rimaste solo la buona volontà e la speranza che, in un futuro migliore, io avrei potuto in qualche modo riscattare la mia famiglia e riunirmi a essa. Dopo aver pensato a lungo, decisi di affrontare un lungo viaggio per andare nel Regno di Svizzera, quindi, in un assolato pomeriggio d'estate, partii sul carro di un mio amico diretto in Francia (per lavorare nel settore della pesca delle cozze), che passava per la mia destinazione. Dopo lunghe ore di viaggio, scesi dal carro in un villaggio rurale svizzero (Zurigo), dove un proprietario di bestiame, di nome Gunter, mi insegnò la lingua e mi assunse come pastore. Il lavoro mi piacque moltissimo, adoravo stare in mezzo alle pecore, lasciarle libere nel recinto e sonnecchiare sotto un acero, portarle in montagna d'estate e alle rive del lago Ginevra d'inverno. Dopo due o tre anni, avevo accumulato abbastanza soldi per ricomprare casa e riscattare la mia famiglia, quindi salutai Gunter, comprai un carro e mi accinsi a raggiungere il mio caro e vecchio San Faustino. Ma quando sembra che le cose vadano per il verso giusto, può succedere qualcosa di terribile, e così fu. Mi uccisero nei pressi del Monte Bianco, erano dei briganti e volevano i miei soldi, allora mi colpirono alle spalle con un pugnale. Ora riposo sepolto nella neve bianca, senza soldi e senza vita, senza la possibilità di rivedere la mia famiglia e di ricevere una cristiana sepoltura. Ora sto qui, in stato di infermità eterna, in attesa di ricongiungermi con la mia famiglia in cielo e di guardare insieme quelle formiche che un tempo eravamo e che lavorano sotto il sole cocente come schiavi, in attesa della pietà eterna.

Giovanni Montagnani 3^B

